

---

## Smartworking, come cambia il lavoro

**Autore:** Giampietro Parolin

**Fonte:** Città Nuova

**Le nuove prescrizioni anti-Covid suggeriscono un maggior ricorso allo smartworking inteso come lavoro intelligente. Quali effetti, positivi e negativi, sull'organizzazione sociale? Alcuni spunti a partire da un saggio di Marco Bentivogli**

L'invito a ricorrere a nuove forme di **smartworking** fa parte delle nuove direttive emanate per contrastare la diffusione del Coronavirus. Appena incamminati verso un'incerta normalità, si tratta ora, con un occhio all'immediato futuro, di fare qualche bilancio sull'esperienza di *smartworking* che durante la fase del *lockdown* ha coinvolto in diversi settori, dalla scuola all'industria, **oltre 6 milioni di italiani**. Esperienze diversificate senza contare le polemiche relative ai dipendenti del settore pubblico. Fra diverse analisi e contributi, una base di riflessione arriva dall'ultimo lavoro di **Marco Bentivogli, fresco ex segretario dei metalmeccanici della Cisl**. Nel suo libro *Indipendenti: guida allo smartworking* il "lavoro agile" viene collocato nella più ampia transizione digitale, che include temi come l'intelligenza artificiale, la robotica, internet delle cose e la realtà aumentata. Bentivogli aiuta a chiarire il concetto stesso di *smartworking*, una *forma mentis* che chiede di **ripensare approcci, tempi, spazi e strumenti**. Fra l'altro racconta casi di successo precedenti al *lockdown*, come quelli di imprese coinvolte dal terremoto in Umbria e dalle conseguenze del crollo del Ponte Morandi di Genova. Racconta anche di fabbriche dove **lavori fisici pericolosi sono fatti da robot** pilotati da casa. La transizione digitale porta ad utilizzare il prefisso **smart** (intelligente) a molte realtà della nostra vita: lavoro, città, politica e lo stesso sindacato. È quindi un'occasione straordinaria per mettere in campo quello **sforzo di pensiero creativo**, come papa Francesco stesso ha auspicato recentemente scrivendo al Forum Ambrosetti, per risanare le patologie dell'attuale sistema economico. Le tecnologie abilitanti (*bytes*) – computer, rete, dispositivi mobili ? consentono di **realizzare un nuovo eco-sistema** che può ridisegnare gli spazi (*bricks*), e i comportamenti delle persone (*behaviours*). Parlando di spazi, durante il *lockdown* abbiamo assistito allo **svuotamento delle città, dei loro uffici, delle scuole, di bar e ristoranti**. Se lo *smartworking* continuasse, che effetti avrebbe? Certamente ridurrebbe la presenza di pendolari nelle città e con essa migliorerebbe, come è successo, **la qualità dell'ambiente** e si ridurrebbe l'impronta ecologica dei lavoratori. Durante i mesi di chiusura, nella sola Milano, le polveri sottili si sono ridotte di un terzo. Quindi **riprogettare il modo di lavorare significa ridefinire gli spazi privati o pubblici** e la mobilità fra questi. Ci sarebbero, come abbiamo visto, effetti economici – sicuramente nel breve termine – di vario segno, positivi per alcuni, negativi per altri. Ecco perché diventa fondamentale creare **tavoli di condivisione** fra le strategie imprenditoriali sullo *smartworking* – quante persone lavorano, dove, in quali tempi – e **il governo dei territori**, per poter così modulare i servizi e dare informazioni sulle prospettive di frequentazione nonché tarare le attività economiche correlate. Va considerato anche il fatto che **lo smartworking non annulla il bisogno di relazioni fisiche, anzi** porta a ripensare l'uso degli uffici e degli altri spazi cittadini per poterle sperimentare. Bentivogli ci racconta di *smarthub*, luoghi multi-funzionali dove ci si può ritrovare con altri lavoratori fuori dalle mura domestiche, sia per ragioni di necessità personale- non tutti hanno spazi adeguati per lavorare in casa - e di coordinamento organizzativo – riunioni aziendali -, sia per il naturale bisogno di socializzare. C'è poi il tema tecnologie per il quale il *lockdown* ha mostrato i divari esistenti nel nostro Paese: **divari di infrastrutture come la larga banda**, di dotazioni individuali e di competenze (il cd *digital divide*). Bentivogli dimostra, dati alla mano, che non solo la mano pubblica debba investire su questi aspetti, **ma anche il settore privato italiano, che veleggia lontano dai migliori in Europa**. Infine i comportamenti: già da sindacalista Bentivogli ha partecipato a definire la legislazione e i progetti legati ad "**Industria 4.0**", osservando sul campo entusiasmi e fatiche dei nuovi modi di lavorare,

---

insieme alle paure che ogni innovazione porta naturalmente con sé, compresa quella della “fine del lavoro”. Come tanti di noi hanno potuto sperimentare, l’acquisizione di strumenti e tecnologie può essere molto veloce – basti pensare alla formidabile reazione del mondo della scuola durante *il lockdown!* –, ma **i cambiamenti culturali richiedono tempi più lunghi** e necessitano di processi di preparazione e accompagnamento. Bentivogli conclude con una prospettiva intrigante: «**Nel dilemma tra liberarsi dal lavoro e liberarsi nel lavoro**, lo *smartworking* è una strada, vincente, per la seconda opzione. Il lavoro non finirà, sta cambiando radicalmente. Ricostruirne le architetture portanti è una sfida formidabile a cui siamo tutti chiamati». È una proposta che invita a porsi in una prospettiva progettuale, sintonica e coerente con la richiesta di progetti per utilizzare i fondi del **Recovery fund** europeo. La transizione digitale, e in particolare lo *smartworking*, va dosata con attenzione, tenendo presente le diverse tipologie di lavoro, le competenze necessarie e gli impatti sulla vita di imprese e lavoratori. Accanto ai benefici potrebbero manifestarsi rischiosi effetti collaterali che, per le conoscenze attuali, andranno gestiti.